



LA SCUOLA DEL MOBILE E DEL MERLETTO A CANTÙ.
A DESTRA UN GIOVANE CHE DA UN DISEGNO PREPARATO ESEGUISCE UN LAVORO DI INTARSIO.

LE BELLE INDUSTRIE CASALINGHE

I MOBILI E I PIZZI DI CANTÙ

CANTÙ, questo paese al quale si recano tanti pellegrini in cerca di cose belle e che tante belle cose spedisce per tutte le vie del mondo, è sprovvisto di ferrovia. Annidato fra le colline di Brianza, non ha che il tram per allacciarsi ai grossi centri vicini. Da Como ci si va agevolmente perchè ogni ora c'è una corsa. Da Milano è un altro affare. Ci son tre mezzi di trasporto, ma ciascuno richiede il suo bravo trasbordo con un fastidio di coincidenze, il che non è punto comodo per un viaggio così breve.

Si può muovere da Porta Venezia col tram di Monza, e qui poi occorre attraversare la città per andare a trovare il tram della linea Briantea, così che in tutto, quando la va liscia, son due ore e dieci minuti. Oppure si può muovere da Milano coi treni della ferrovia Nord, e allora occorre scendere a Cabiata e proseguire col tram della Briantea. In-

fine c'è la ferrovia di Stato, linea di Como, la quale tocca la stazione di Cantù-Asnago dalla quale, per arrivare alla borgata, bisogna pigliare un tram che in pochi minuti supera i quattro chilometri di salita che separano Asnago da Cantù; oppure, se la vettura del tram non è pronta, prendere una carrozza; il quale ultimo mezzo se non è il più veloce ed economico è però il più pittoresco. Si va comodi e sani e si gode il paesaggio. Son belle le groppe verdi di queste colline e Cantù si presenta bene con la corona gaia delle sue villette, con le strade pulite, le case di buona cera e il popolo serio e cortese.

Brava gente che lavora sempre. Non c'è nessuno a curiosar chi arriva e chi parte. C'è di meglio a fare. Un sentor di travaglio vien su da tutte queste strade a saliscendi e scappa fuori dalle porte aperte, con lo stridore delle seghe e lo strepito dei martelli. Chi sale a Cantù cerca i mobili e si direbbe

ch'essi abbiano fretta di venirci incontro, informi ancora, ancora grezzi, legni biancheggianti e rudi, ma con l'aria di dirci: fra poco saremo in ordine.

Un portico, un angolo di cortile, uno stanzone terreno, una pila di assi, una fila di arnesi, alcuni banchi con le morse, trucioli al suolo, odor di colla e di pipa, quattro o cinque uomini all'opera, e il laboratorio è al completo. Mobilieri di padre in figlio, son qui maschietti famiglie nelle casalinghe botteghe ereditarie: il papà che fa da maestro, i figli, i fratelli, tutti fedeli al servizio della terra e del legno, del campo e del laboratorio: contadini-operai; mani esperte nel menar la zappa e la pialla, nel potar viti e nel combinare intarsii: prodigio di versatilità che dev'essere ormai un privilegio atavico del sangue.

La popolazione di Cantù comprende quindicimila anime, con le frazioni di Galliano, Vighizzolo e Cascina Amata dove pur si estende la lavorazione, per cui si contano più di tremila operai mobiliери distribuiti in circa quattrocento piccoli laboratori e si calcola che ogni due ore Cantù produca l'arredamento completo di un locale.

Uno storico, il professor Ferruccio Quintavalle, che ha pur compiuto uno studio diligente su questa materia, c'insegna che tale arredamento richiede oggi cure ben maggiori di quelle ch'eran bastevoli un tempo. Già è cosa tutt'affatto moderna, egli avverte, l'arredamento d'un locale, adibito ad usi particolari, come si usa oggigiorno. Rare eccezioni furono le sale da pranzo del sedicesimo secolo e i saloni del decimosettimo e de-

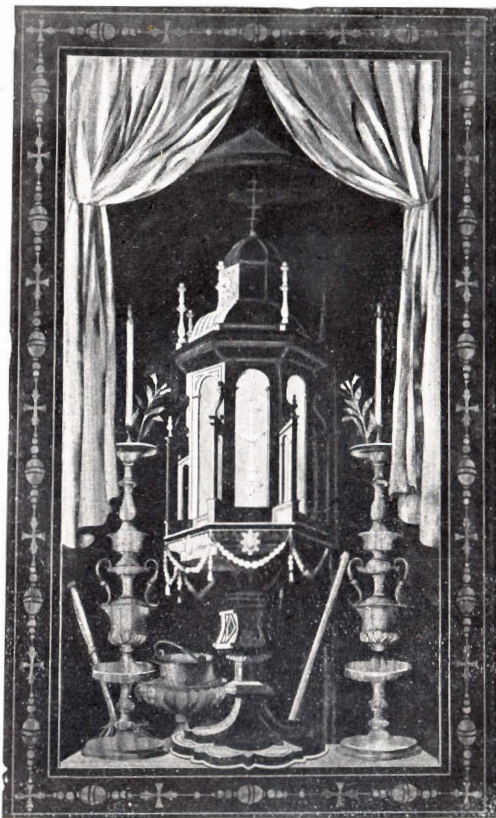
cimottavo che abbellivano le case di ricchi mecenati; ma il loro carattere era ben diverso da quello odierno che s'impronta a concetti pratici e commerciali. Quanto alle camere da letto, semplicissimo ne era l'arredo, prima dell'800: il letto, il cassettone o canterano, che facevano parte del corredo di

spose facoltose, e qualche sedia bastavano; acquisti fatti separatamente, senza alcuna preoccupazione di stile e di lavorazione. Solo all'inizio del secolo decimonono si pensò ad arredare, con norme fisse e con uniformità di carattere, ambienti interi: prima camere da letto, con i mobili oggi di uso più comune, e in seguito salotti da pranzo e da ricevimento, gabinetti di studio, ecc.

Cantù, si capisce, ha camminato coi tempi e s'è uniformata via via alla moda varia e capricciosa, seguendo e contentando i gusti e le esigenze dei clienti. Così fabbricò dapprima armadii, canterani e letti « alla francese », poi piano

piano estese la lavorazione e assimilò gli stili in voga fino a dedicarsi alla magnifica produzione che oggi la distingue coi mobili di lusso, solidi ed eleganti insieme, sulle linee predilette del '400 e del '500 e su quelle di epoche e d'impronte regali od imperiali più vicine a noi.

Una cura particolare è posta nella scelta del legno, sia per la qualità e la stagionatura, sia per l'adattamento alle varie specie di mobili ed agl'intarsii. Fra i legni italiani s'adoperano il noce, il castagno, il rovere, il ciliegio, il pioppo del Piemonte; ma se ne fa venire anche dai più lontani paesi: dalla Slavonia il rovere; dall'America e dall'Afri-



UN MAGNIFICO LAVORO D'INTARSIO
ESEGUITO NELLA SCUOLA DI CANTÙ.

ca il mogano in tutte le sue varietà; da Ceylan il cetronnier; dall'Asia, dall'Africa, dalla America i legni più in uso per l'*impellicciatura*: lo Zanzibar, lo zappatero, il legno rosa, il Palissandro.

Su disegni dei clienti o dei maestri, e su disegni propri, i bravi artigiani canturini lavorano mirabilmente tali legni componendo quei mobili bellissimi e robustissimi, la cui produzione, conosciuta dapprima nella ristretta cerchia dei paesi circostanti, cominciò a rivelarsi al gran pubblico nell'esposi-

Vi sono bensì a Cantù negozi e negozianti di mobili, e taluni molto ben forniti, sebbene non tutti di genuini prodotti locali; ma il grosso e il meglio della produzione casalinga affluiscono, per opera dei minuscoli laboratori associati, a una loro Esposizione permanente di mobili, una specie di magazzino collettivo per il deposito, la mostra e lo smercio, che occupa due grandi edifici composti ciascuno del pianterreno e del piano superiore.

Uno di tali edifici è riservato alle camere



UN DIFFICILE LAVORO DI INTAGLIO ESEGUITO NELLA SCUOLA DI CANTÙ.

zione milanese del 1881, allorchè l'industria casalinga campagnuola apparve in lizza con le più forti industrie organizzate delle città italiane e si affermò validamente. Da allora, cresciuto il numero dei lavoratori anche per il decadere d'un'altra pregevole industria locale, quella delle « brocchette », l'industria mobiliera canturina progredì sempre più apprezzata, meritando medaglie e diplomi in tutte le mostre del lavoro; e la grande medaglia d'oro, assegnata nell'esposizione milanese del 1906 all'associazione dei piccoli fabbricanti, fu giusto premio di tanta benevolenza.

Per lungo tempo sfruttati dai negozianti di fuori, questi lavoratori che nel 1872 avevano tentato di emanciparsi con uno stabilimento cooperativo ch'ebbe vita breve, seppero redimersi con l'associazione sorta nel 1893 e della quale fanno parte ormai 260 tra le piccole e piccolissime fabbriche d'operai-contadini.

da letto e ne contiene trecento per il valore d'un milione e mezzo; un altro milione e mezzo vale la roba accumulata nell'altro edificio, che contiene trecento sale da pranzo. Mobili di tutti i prezzi e di tutti i tipi. Non si ammette un arredamento di cui l'Esposizione conti già l'uguale. Così tutti gli stili sono rappresentati in questo emporio di mobili di lusso che si stenta a credere opera di lavoratori tanto modesti.

È uno sfilare di letti magnifici, di comò, di armadii, di *buffets*, di tavoli in lucidi legni « compensati » e « lastronati », di bellissime tinte e di lavorazione squisita, con specchi superbi, luccichio di fregi, di maniglie, di borchie metalliche, splendor di marmi d'onice, di macchiavvecchia, di Porto Venere, di verde antico, di rosso di Francia, profusi nelle sale in stil barocco o in stile Impero; e come son belli e lucenti di fuori, così son di dentro, questi mobili, chè se si tira un cas-



IL VASTO E LUMINOSO LABORATORIO DEI FALEGNAMI NELLA SCUOLA DI CANTÙ.

setto, se si apre uno sportello, ecco all'interno le pareti levigate e brillanti come quelle esterne.

L'entrata è libera, nei magazzini dell'Esposizione, come è libera la scelta. Il custode accompagna il visitatore che guarda, confronta, studia e decide, e quand'egli s'è fermato a una camera o ad una sala, tosto si manda a chiamare colui che con le sue mani l'ha costruita e lì, senza parassiti intermedi, tra l'acquirente e il fabbricante, sulla base di prezzi prefissati da una commissione di periti, liberamente e direttamente si contratta e si fa l'affare.

Ogni giorno nei cortili dei due edifici son carri di mobili che si caricano e partono per conto di compratori privati e di negozianti ed anche di esportatori. Non vanno soltanto a Como e a Milano come una volta, i mobili canturini: vanno a Genova e a Roma; in Francia, in Serbia, in Romania; vanno in Egitto e nell'America del Sud. Girano il mondo, vanno a farsi ammirare dagli stranieri, portano un po' dappertutto la testimonianza dell'inesauribile genio di questa nostra stirpe, di questi nostri umili e meravigliosi lavoratori campagnuoli.

★★

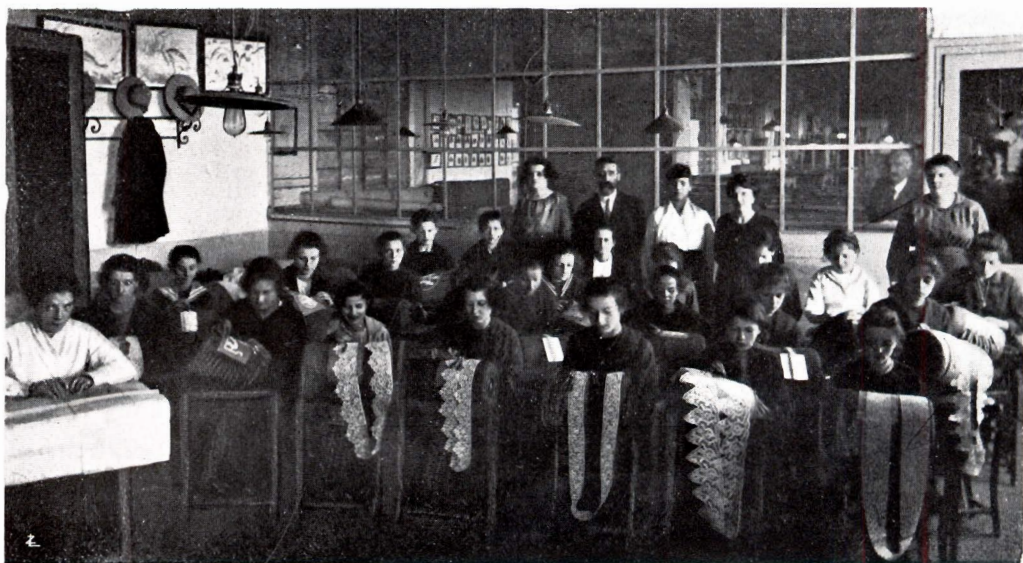
La costruzione d'un mobile, e particolarmente d'un mobile di lusso, richiede colpo d'occhio, gusto, misura, insomma quella de-

strezza ch'è il frutto di una lunga esperienza. Fra il segare un'asse e il mettere insieme un *armoir* di stile Luigi XVI, c'è di mezzo tutta una gamma di esercizi e lavori progressivi, di abilitazioni pratiche superate con diuturna fatica nel corso di numerosi anni. Forse i canturini sono in anticipo sugli operai d'altri siti perchè iniziano il loro tirocinio da fanciulli e crescono nelle case che sono al tempo stesso la bottega, nel recinto delle famiglie che sono nello stesso tempo la scuola. Si vedono perciò a Cantù dei giovanotti condurre a buon fine opere che altrove son prerogative di uomini fatti.

La robusta disciplina domestica li nutrice e li educa abituandoli all'adempimento scrupoloso del dovere, all'esecuzione coscienziosa e austera del compito loro affidato, ossia alla costruzione di mobili lavorati



UN DELICATO LAVORO DI INTAGLIO ESEGUITO NELLA SCUOLA DI CANTÙ.



IL LABORATORIO DELLE MERLETTAIE NELLA SCUOLA DI CANTÙ.

con precisa regola d'arte, senza transazioni né rilassamenti, senza nulla concedere alla superficiale faciloneria che inquina l'analoga industria d'altri siti, come se esistesse un punto d'onore per mantenere integri i prodotti di Cantù, così da farli agevolmente distinguere per quella eleganza e purezza di linee, per quella robustezza di materiale, per quella finitezza minuziosa e squisita di particolari, in una parola per quel complesso di doti ormai consacrate da una nobile tradizione e la cui deroga avrebbe un sapore di tradimento.

C'è un fiero orgoglio di casta, c'è un'aureola di sacerdozio in questi fedeli che, pur in tempi cotanto scettici, si conservano devoti all'idealismo d'un mestiere ch'è assurdo, per virtù loro, alla dignità d'un'arte; ed è ammirevole e commovente questa costanza nella tradizione onesta, questa specie d'incorruttibilità che un po' somiglia al segreto di cui certi frati avvillupparono le formole dei loro liquori per salvaguardarne attraverso i secoli la soavità inalterata che li rese

eccellenti sopra tutti. Segreto molto semplice, forse, che si compendia e si svela nella perseveranza del retto lavoro, nella costante applicazione delle giuste norme, nel compimento preciso e assoluto di ciò che nel cammino prescelto ha forza e valore d'obbligo assoluto e preciso. Segreto saggio e fecondo altresì, poichè nell'obliquo tramestare dei disonesti è spesso buon gioco e utile furberia l'onestà.

L'accento ai frati industri richiama al pensiero un'altra loro inseparabile e vorrei dire classica virtù: la pazienza. E anche di questa vanno armati formidabilmente i frati-laici, i valorosi mobiliери di Cantù. Il consegnare un legno a «compensazione», ossia con le fibre incrociate, è opera di pazienza. Opera

di pazienza è scavare, scolpire, ricamare intagli in una tavola di pero o introdurre le strisce varie, sottili, ricurve e intrecciate dell'intarsio di molteplici legni fra l'impellicciatura d'una tavola d'abete.

Opera di pazienza e anche di forza, a cui si richiede la salda mano dell'uomo. Mani virili abbattano la



I PRIMI PASSI NELL'ARTE DEL MERLETTO.



L'APPLICAZIONE DEL MERLETTO.

pianta nella foresta, liberano il tronco dalle rami e lo offrono alla lama meccanica che lo squarcia e lo taglia a fette. Mani virili prendono questo materiale grezzo e rettilineo e ne traggono i fiori multiformi della splendente mobilia, a completar la quale altre mani virili intervengono con altre industrie sussidiarie, di cui pure è fornita la laboriosa Cantù, dove si produce tutto ciò ch'è necessario non solo per fare ma per «finire» i mobili. Ecco stabilimenti meccanici per la lavorazione delle stoffe di seta, fabbriche per la produzione di specialissimi tappeti e, ancor più aderenti al soggetto, quattro o cinque fonderie per le decorazioni in bronzo — di cui, data la voga odierna, molto s'esporta in tutta la Lombardia, con un consumo di bronzo che negli anni buoni tocca i due milioni di lire — e una fabbrica per molare, curvare, argentare e legare i vetri greggi.

Escono così dai magazzini di Cantù i mobili completi in ogni loro parte e vanno ad arredare le camere da letto, le sale da pranzo, i salotti di tante brave famiglie, antiche o novelline, e l'occhio del marito se ne conforta, lo spirito della moglie se ne consola. Ma se per lui ce n'è forse abbastanza, per lei manca ancora qualche cosa. Ella non si contenta di vedere sul gran letto le bianche lenzuola di lino o la vasta coperta a fiorami; non si contenta di vedere sulle tavole e sui tavolini, sulle mensole e sulle credenze, il

nitido luore del bel legno lucidato. Ella vuol vedervi, dolce contrasto e complemento indispensabile, la trina candida costellata di merletti e di ricami, tocco di grazia della mobilia elegante, civetteria del gusto, profumo della casa.

Donna gentile che sogni il nido fragrante di quelle morbide cose sulle quali la tua anima si culla nelle lunghe giornate e l'occhio curioso delle amiche si abbassa con invidia per far più profonda la tua felicità, se tu disdegni i dozzinali pizzi di fabbrica stampati a macchina e se le tue mani non sanno o non possono concedertene la gioia, altre mani vi sono che lavorano per te; mani di donna anch'esse, abili e pazienti, che sanno tessere per la tua delizia le mirabili tele merlettate e ricamate.

E queste donne sono folla a Cantù.

★★

Singolare paese, dove par che ogni maschio sia falegname ed ogni femmina merlettaia. Gli uni e le altre lavorano in casa e per la casa, ciascuno all'opera che gli si attaglia: gli uomini ai mobili, le donne ai pizzi; ma è certo quest'ultima l'industria casalinga per eccellenza, che non richiede nè un locale apposito, nè materiali e ordigni ingombranti, poichè basta un piccolo cavalletto, un telaio qualunque, che si può metter

dovunque per sostenere l'apparecchio a cui si può lavorare quando si voglia.

Nelle case, nei casolari, nelle cascine di Cantù non c'è forse donna che non possieda il *tòmbolo*. Ce n'è anche in altri paesi di Lombardia e ce n'è in Liguria — a Santa Margherita e a Portofino particolarmente — ma non con la diffusione e tanto meno con la bellezza e l'imponenza della produzione che si son raggiunte a Cantù.

Sulla origine del merletto è incerto anche il nostro storico, Ferruccio Quintavalle, tanto essa è vaga nella remota nebbia dei tempi e dei paesi. Venne esso da Venezia o dai Paesi Bassi? egli si chiede; dagli sbrendoli delle vesti delle povere donne di Burano, pazientemente rimendati, o dalle falsature di canape o di lino con cui, in tempi lontani, le donne orlavano il fondo delle loro sottane? Quan-

to all'epoca, afferma poi, è verso il 1500 che negli inventari delle case patrizie s'incominciarono a menzionare, fra il corredo delle spose, lavori ad ago o a fuselli col nome di tramezzi o *merli*.

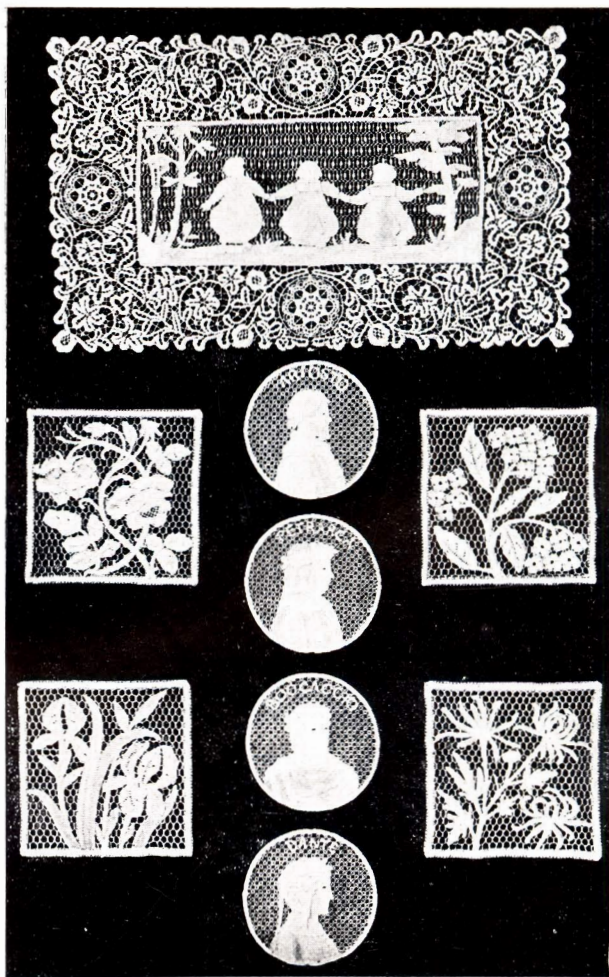
Forse prime a far merletti in Cantù furono le monache, delle quali non fu mai penuria in paese. Sin dal 1086 c'era un monastero di Santa Maria di Canturio, dipendente dalla Casa madre delle Benedettine di Clu-

ny; circa alla metà del secolo decimoterzo già v'erano tre Case di Umiliate e verso il 1600 vi si stabilirono le monache agostiniane che tenevano relazione con quelle di Cluny. In qualcuna di queste Case, non si sa quando, si sarebbe incominciato a fare il

merletto nel punto di Cluny, che è il primo lavorato in Cantù. Vennero poi i punti di Valenciennes e di Alençon, a cui seguirono quelli del Belgio, di Milano, di Sicilia, di Genova, e l'industria si sviluppò rapidamente, sin che verso il 1870 raggiunse l'apogeo. Dapprima si produssero sciarpe e velli da testa, poi spodestati dal cappello, e allora le merlettaie canturine si dedicarono a lavori per gli usi più vari: dai servizi per tavola agli ornamenti per camere da letto come le coperte e i copricuscini; dai cortinaggi ai capi d'abbigliamento personale; dai mer-

letti più leggeri e complicati ai medaglioni istoriati con figure, fiori, foglie, vasi, svolazzi, arabeschi delle forme più diverse.

Per lunghissimo tempo i merletti furono venduti esclusivamente da uomini e donne di Cantù, che si sparpagliavano nelle vicine città di Como e di Milano e si spingevano a piccole tappe sino a Salsomaggiore e a Viareggio, o sulla riviera ligure ed anche più in là. Ma verso il 1900 varie ditte fondarono



FINISSIMI LAVORI AL TOMBOLA ESEGUITI A CANTÙ.

una Casa di produzione col nome di « Manifatture riunite Merletti » e nel 1919 sorse una « Cooperativa fra le lavoranti di merletto ». Da allora la produzione canturina, che in tutte le esposizioni raccolse i maggiori premi e che arricchisce ogni anno il paese di cinque milioni di lire, ha preso il più largo sviluppo e, pur essendo assorbita in buona

la donne, impegnate nella grande battaglia a colpi di fusello. Battaglia pacifica e incruenta, che si combatte senza affanno e senz'odio, col sorriso sulle labbra, ma che non è senza sacrificio poichè talvolta un solo merletto che misuri alcuni metri quadrati è una specie di trincea la cui espugnazione — proprio come nella guerra europea — esige

il logorìo di dodici o quattordici ore al giorno per parecchi mesi!

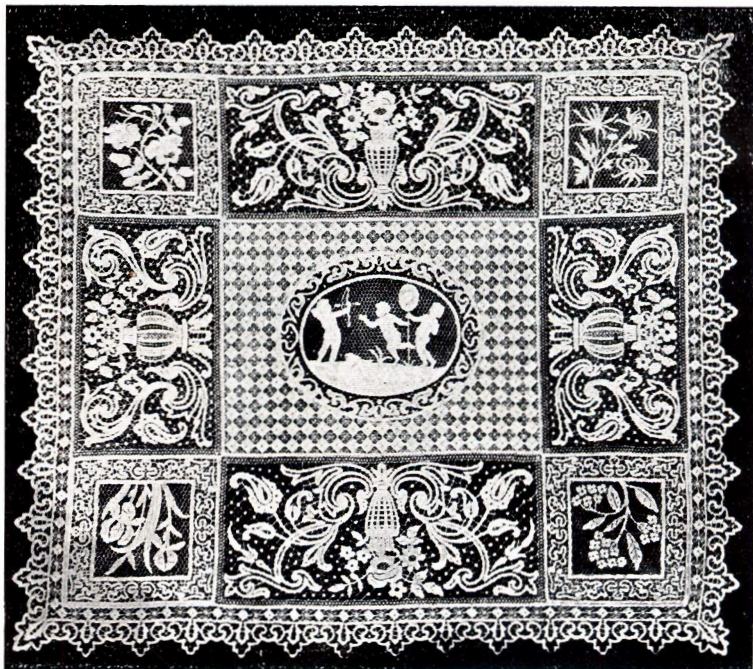
Per lo più son povere donne, eroica fanteria in gonnella, contadine incolte che si riposano della fatica dei campi lavorando al tombolo. Poema sublime di queste mani sorprendenti, che sanno commisurar lo sforzo e il giuoco della terra e della tela, quello dell'albero e del filo, e nell'uno e nell'altro operano giudiziose ed esperte, risolte e sicure.

Nè sempre l'esperienza deriva dalla età. Molte son vecchie canute, curve sul tombolo, ma molte sono bimbette acerbe. Le madri che inter-

rompono l'opera per volgersi al paiolo fumante sul focolare, la vedono tosto ripresa dalle più giovani figlie, ansiose di cimentarsi nel travaglio ch'è divenuto un rito familiare. Così, per la via del sangue, la passione e il gusto dell'opera bella si trasfondono e dalle dita più tenere fioriscono capolavori.

Sul tombolo non è forse un filo che si tesse, è una lampada che si accende, è una luce di grazia che brilla dolcemente nella pace delle case e accompagna il fluire lento del tempo, riempie e ristora le lunghe ore dei dì d'estate e le veglie delle sere d'inverno, quando la terra piange di fuori e non c'è che la mite poesia serena delle pareti domestiche.

Allora il tombolo è accanto al fuoco e la donna mulina l'agili dita sulle esili corde del suo strumento che descrive una musica



LAVORO AL TOMBOLO DELLA SCUOLA DI CANTÙ.

parte da negozianti veneziani che fanno poi passare i merletti di Cantù come pizzi di Venezia, si espande copiosamente, oltre che a Milano e a Genova, a Roma e a Parigi, a Londra e a New York.

Manifatture e Cooperative assegnano il lavoro a domicilio, spesso fornendo disegni e filo; lo acquistano fissando e sborsando il prezzo alla consegna, e lo smerciano anche nei mercati più lontani, senza pregiudizio della minuta vendita che d'altri loro prodotti intraprendono le infaticabili operaie.

★★

L'esercito muliebre che a poco a poco conquista il mondo inondandolo di leggiadre trine, è armato di quattromila mani, meravigliose di pazienza e d'abilità. Sono duemi-

di sogno, mentre l'uomo fuma la sua pipa e i piccoli sonnecchiano. Ma quando l'aria è calda e la terra è in fiore, si spalancano le porte e lo strumento esce all'aperto nell'ombra delle case. Vi sono strade a Cantù che se ne riempiono come di grossi fiori bianchi rossi e verdi sui quali si piegano, stelli delicati, quegli altri fiori che son le teste bionde o brune delle donne. La via dei Pizzi, che costeggia il giardino pubblico sotto il Municipio, n'è tutta costellata da una lunga fila che segue la salita del muro di cinta. Un'altra schiera si forma in via Grassi, e laggiù ce n'è un accampamento pittoresco nella gran corte che ricor-

da l'antico chiostro del monastero di Santo Ambrogio. Sotto il portico hanno le loro botteghe quattro fabbricatori di mobili, ed è un genere di pialle e uno sbatacchiar di martelli. Intorno è la corona femminile: una cinquantina di donne al tombolo; e in mezzo razzolano in allegria i bimbi e le galline.

Non par vero che da quest'amalgama di prosa sbocchi la poesia gentile di merletti e di ricami che si direbbero creati dalla inesauribile fantasia della natura o dal sovrano capriccio del genio: sinfonie d'armoniose note, filiformi come cristalli di neve, venature sottili e intrecci vaghissimi di fibre come certe foglie, viluppi di petali e di pistilli come certi fiori; e fiori e foglie veramente, copiati con una fedeltà incantevole e distribuiti in gruppi d'un gusto sorprendente, tra fasci e frange di decorazione ornamentale ove si è sbizzarrito l'estro fertilissimo dell'artefice.

L'esecuzione, metodica, lenta, pazientissima, è un miracolo di volontà. Essa è però legata ad alcuni fattori fondamentali: anzitutto al disegno che fornisce lo schema sul

quale si passa la *spuntaruola* per tradurne il contorno sulla carta quadrettata, la cosiddetta *cartina*, in cui si completa la *spuntatura* del disegno per la composizione dei vari *fondi*, punteggiandovi dei fori più o meno distanti secondo la grossezza del filo che si dovrà adoperare.

Il tombolo, che le canturine chiamano *cuscin* e ch'è sostenuto da quel cavalletto che esse chiamano *pondin*, è una specie di manicotto costituito da un cilindro di cartone-cuoio rivestito da una grossa imbottitura di *rivio* (rifiuto di canapa) e ricoperto di stoffa verde. Sopra questa si distende una striscia di cartoncino rosso, la cosiddetta *carti-*



GRANDE LAVORO AL TOMBOLO (LE REGIONI D'ITALIA).

na, e qui comincia il lavoro. L'operaia prende due *oss*, cioè due fuselli, su cui arrotonda i capi d'un filo fortissimo di lino (lo spessore varia secondo il bisogno); pianta uno spillo in un foro della *cartina* e vi gira intorno il filo che tien teso coi fuselli. Ripete l'operazione dello spillo, del filo e dei fuselli quante volte occorre perchè i fuselli, manovrati a paia, l'uno verticalmente per attraversare il filo e l'altro trasversalmente per incrociarlo, adempiano al compito di tessere il merletto sulla *cartina*.

Secondo la larghezza del merletto è maggiore il numero dei fuselli. Per una *ternetta* ne occorrono da sei a otto, ma per altri lavori se ne impiegano in numero ben più grande: sino a duecento e più, che la spola delle mani adopra rapida a due per volta, afferrandoli svelta per intrecciare un filo mentre gli altri fuselli pendono in mazzo dagli altri fili che gli spilli tengono tesi.

A dirlo, ben me ne accorgo, è un gran pasticcio. Figuriamoci a farlo, ove non fosse la abilità stupefacente delle infallibili operaie

che svolgono il loro lavoro di prestidigitazione con una sicurezza così tranquilla da far pensare alla disinvoltura d'un trastullo. Ma è un trastullo sapiente, che pian piano alimenta la trama della bianca ragnatela con cui procede la « lavorazione del merletto a fusello canturino » e comprende nel suo dominio magistrale tutti i tipi, dal merletto uso Veneziano all'imitazione Bruxelles, dal punto d'Alençon all'Esagonale, dal punto di Milano a quel di Spagna, e via via, nei varî generi e sistemi su cui tante volte e con tanta dottrina sentiamo dissertare, magari durante gli ozî delle spiagge balnearie, le nostre brave signore e signorine.

Per quel pochissimo che ne ho capito io, devo aggiungere soltanto questo: che, finito il lavoro, si stacca il merletto in un modo molto semplice: liberandolo dagli spilli che lo tenevano avvinto alla cartina. Ma bisogna pur dire un'altra cosa. Il merletto, preso a

lievo od anche in traforo, alla cui tela il merletto va applicato per comporre tutt'insieme quelle meraviglie che si chiamano tovaglie o tende, strisce o centri da tavola, coperte da letto o copri cuscini e che formano la candida gioia di tante mogli e la nera disperazione di tanti mariti. Perchè son belle e care sì; molto belle e molto care. Costano quel che si dice un occhio.

E detto questo, non mi basta più l'animo di raccontare come qualmente si proceda nel lavoro di ricamo. Anche perchè davvero non lo so.

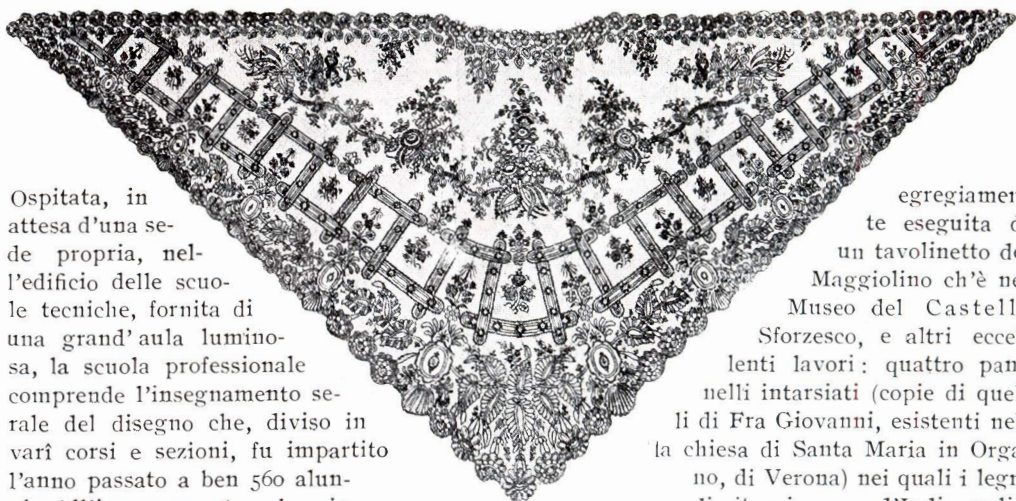
★★

M'è occorso più volte parlare di disegni. Bisogna dunque dire che la diffusione di questi, come la progrediente elevazione delle due maggiori industrie canturine, si debbono a una scuola che il Comune istituì nel 1883 col nome di « Scuola d'arte applicata all'in-

dustria », ora mutato in quello di « Regia scuola professionale del mobile e del merletto », sostenuta dai sussidi del Governo e di varî enti ed anche da privati oblatori e diretta da quell'apostolo entusiasta ed entusiasmante ch'è il professor Carlo Arnaboldi.

UNO DEGLI SCIALLI O PUNTE IN SETA NERA CHE SI ESEGUIVANO CINQUANT'ANNI FA A CANTÙ.

SCIALLE O PUNTA DI CANTÙ.



Ospitata, in attesa d'una sede propria, nell'edificio delle scuole tecniche, fornita di una grand'aula luminosa, la scuola professionale comprende l'insegnamento serale del disegno che, diviso in vari corsi e sezioni, fu impartito l'anno passato a ben 560 alunni. All'insegnamento, che sin allora era stato soltanto grafico, si è però aggiunto nel 1921

quello pratico in alcuni laboratori, nei quali le alunne e gli alunni ricevono lezioni elementari e lezioni di perfezionamento da maestri e maestre che sono tecnici delle singole professioni; e all'orario d'otto ore di lavoro per corsi che vanno da un ottobre all'altro e durano due o tre anni secondo il bisogno, corrispondono eque retribuzioni, per cui i discepoli, oltre a imparar l'arte, mettono da parte.

La sezione merletti, con una quarantina di allieve e quella di ricamo con una ventina, hanno già fornito ottimo saggio del loro profitto esponendo a Como nella mostra delle Piccole Industrie bellissimi lavori di pizzo merletto e una magnifica tovaglia a « punto passato » e a traforo ispirata a disegni del '500. Una ventina di allievi dai dodici anni in su, sono distribuiti nelle sezioni di ebanisteria e d'intarsio-intaglio, da cui pure son già usciti dei mobili di grande bellezza che furono molto ammirati a Como, quali una camera da letto di stile Luigi XVI, una sala da pranzo in istile del '400 ispirata per linee e intarsii alla sagrestia delle Grazie di Milano e un'altra in istile del '500 ispirata alle linee del Palazzo Ducale di Venezia; la copia

SCIALLE O PUNTA DI CANTÙ.

egregiamente eseguita di un tavolinetto del Maggiolino ch'è nel Museo del Castello Sforzesco, e altri eccellenti lavori: quattro pannelli intarsiati (copie di quelli di Fra Giovanni, esistenti nella chiesa di Santa Maria in Organo, di Verona) nei quali i legni di citronie, noce d'India, palissandro, acero e bosso compongono nella impellicciatura di

noce della tavola d'abete, decorazioni pittoriche a varie tinte di bellissimo effetto; un pannello intagliato in una tavola di pero pastoso e incolore, dello spessore originario di dodici centimetri ridotto a un fondo di cinque millimetri dopo lo scavo per la scultura d'un mirabile mazzo di foglie e di fiori con su un nido di passerii e una ragnatela ch'è un piccolo prodigio; una targa decorata con busto scolpito; una pendola barocca e altri pannelli-imitazioni del '500 e del '600 o copiati dal vero in legni con sculture d'un solo pezzo di bellissime decorazioni e figure di animali e di persone.

Tutti questi lavori, compiuti in così breve tempo e con tanto senso d'arte, son documento del grado di perfezione a cui si può pervenire nel merletto come nel mobile e lasciano presagire che le operaie e gli operai maturati da simile scuola sapranno portare a uno sviluppo più grande e a una bellezza più alta quelle che son già due belle e fiorenti industrie italiane.

ULDERICO TEGANI.

(Fotogr. di Arrigo Flecchia, Milano).

Molto per poco.

Dodici fascicoli all'anno in carta patinata, di 100 pagine ciascuno, riccamente illustrati, per sole L. 21,60 in Italia (L. 31,20 all'Estero): essendo stati sorpassati i 100.000 abbonamenti è questo il prezzo di abbonamento a « Le Vie d'Italia » per quei Soci del Touring che si affrettano a rimettercene l'importo. Chi desidera abbonarsi o procurare abbonamenti bisogna vi provveda subito, giacchè dal febbraio non si accoglieranno abbonamenti a 12 numeri essendo impossibili le ristampe dei fascicoli arretrati.